



Rassegna stampa

Venerdì 24 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il diciottenne ucciso

Lucia Fortini (assessore regionale)

«Togliamo quei ragazzi dalle famiglie dei boss»

Giuliana Covella a pag. 23



L'intervista/1 **Lucia Fortini**

«Togliamo i figli ai boss così ci sarà una svolta»

Giuliana Covella

«Togliere i figli ai camorristi» e rafforzare la «presenza fisica di forze dell'ordine» sul territorio, perché «anche se fa impressione vedere l'Esercito, la sicurezza dei nostri ragazzi viene prima di tutto». A parlare è Lucia Fortini, assessore alla scuola, alle politiche sociali e giovanili della Regione Campania. Dopo l'ennesimo confronto con gli studenti ieri mattina al liceo Vico, dove è intervenuta a un evento dal titolo "Promozione e innovazione delle buone prassi di didattica digitale", l'assessore punta l'attenzione sulla necessità di intervenire in maniera sinergica e decisa contro l'escalation di violenza criminale che continua a mietere vittime innocenti come Francesco Pio Maimone, ucciso a 18 anni a Mergellina.

Diversi i progetti della Regione per contrastare devianze e dispersione scolastica, ma forse non basta?

«Sono tanti i progetti che finanziamo, da Scuola Viva a Scuola Viva in Quartiere. Abbiamo declinato i finanziamenti in tutti i modi possibili. L'ultimo è quello presentato ieri insieme al Coni per destinare attività sportive a 200 ragazzi. Ma seppure la scuola in Campania sia una delle poche agenzie educative che ancora funzionano, non può far tutto da sola».

Si spieghi meglio.

«Spesso le istituzioni e gli adulti hanno un linguaggio troppo lontano dai ragazzi e ogni volta sembra di avere di fronte un muro. Si deve invece parlare con i loro linguaggi. Le nuove generazioni hanno bisogno di stimoli, di interfacciarsi con noi su musica, teatro e sport, attività che possono insegnare loro l'importanza del rispetto delle regole e della convivenza civile. Poi c'è la patologia, ma quello è un altro discorso».

Cosa intende?

«Di fronte a quanto accaduto a Mergellina è chiaro vi sia una degenerazione in atto, se un ragazzo esce con una pistola per andare al bar con gli amici. Non è accaduto all'improvviso, né è normale che un bambino crescendo impari quel modello. Se poi ci sono parenti affiliati a un clan, è facile che quella possa essere l'unica scelta».

Ma il Patto educativo funziona?

«Il Patto non ha modalità nuove. Il ministero ha finanziato attività che all'interno delle scuole già ci sono.

Penso ai Pon che vedono coinvolte sui territori realtà scolastiche e associative. In Campania esiste un sistema scolastico che lavora e si mette in gioco. Ma il problema è un altro, ripeto».

Quale?

«La mancanza di riflessione rispetto a una questione fondamentale: l'incapacità di parlare i linguaggi di questi giovani. Ma c'è anche una difficoltà oggettiva, quella di intercettare le famiglie. Spesso quel determinato contesto lo devi combattere con altri strumenti, la repressione e l'allontanamento dalle famiglie. Se abbiamo a che fare con nuclei familiari che sono affiliati alla camorra, l'unica scelta da fare e mi costa dirlo è togliere i figli ai camorristi. Se non immaginiamo scelte estreme, seppure dolorose, non interromperemo mai quei legami».

Quando parla di repressione a cosa si riferisce?

«Forze dell'ordine più presenti in



zone come Mergellina, che non è un'area a rischio ma dove si è consumata l'ultima tragedia. Mi pare assurdo pensare che un nostro figlio possa trovarsi coinvolto in una situazione come quella accaduta. Questa escalation di violenza ha bisogno di repressione, pur continuando con le progettualità nelle scuole.

Se la presenza di militari in strada serve a garantire la sicurezza che ben venga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una fiaccolata per ricordare Kekko gli amici: «Merita verità e giustizia»

LA SOLIDARIETÀ

Dolore e rabbia. A Pianura si moltiplicano le manifestazioni spontanee per ricordare Francesco Pio Maimone, e sono proprio i ragazzi del quartiere a mobilitarsi scendendo in strada per chiedere verità e giustizia in nome del diciottenne ucciso a Mergellina. Mentre nel resto della città si registra un silenzio assordante (nessun corteo, nessuno studente delle scuole, per non parlare della cosiddetta "società civile" e delle decine di migliaia di persone oneste che sembrano ormai quasi assuefatte di fronte alla violenza cieca che intossica Napoli), proprio dalle vie del quartiere della periferia occidentale sale una domanda di giustizia.

IN LUTTO

Un grido di dolore che si leva dalle stesse strade nelle quali si combatte una furiosa guerra di camorra tra bande nemiche. E sono ragazze e ragazzi che mostrano la stessa faccia pulita e innocente che aveva Francesco Pio Maimone. Un quartiere in lutto. Oggi pomeriggio, alle 18,30, da via Escrivà - la strada in cui abitava il 18enne assassinato nella zona degli chalet - si muoverà un corteo, una fiaccolata, per ricordare "Kekko". «Per ricordare il suo sorriso buono - spiega Marika, 17 anni - ma anche perché nessuno dimentichi il suo sacrificio. Non tocca a noi dire se si può perdo-

nare chi gli ha tolto la vita, questa è una cosa che tocca solo ai suoi genitori; ma invocare la verità e chiedere che l'assassino scontino una giusta pena, questo è il minimo che possiamo fare». Alla notizia del fermo di un ventenne di Barra, avvenuto martedì mattina, l'intero quartiere si mobilitò per manifestare la soddisfazione per il lavoro degli uomini della Squadra Mobile della Polizia di Stato di Napoli. un corteo di motorini per ricordare la vittima innocente. Quando sui siti e sui social sono comparsi i primi articoli del fermo, a Pianura è scoppiata un'esultanza culminata in marce improvvisate su scooter e moto, con giovani e giovanissimi che indossavano T-shirt e felpe sulle quali erano stampati il volto e l'immagine della giovane vittima innocente. In tanti urlavano: «Adesso fate giustizia!».

IL CORDOGLIO DEL SINDACO

Nella tarda mattinata di ieri il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, si è recato dalla famiglia di Francesco Pio Maimone. Il primo cittadino ha abbracciato i genitori del giovane per manifestare la vicinanza sua e dell'intera amministrazione comunale. Manfredi ha ribadito la volontà di dare un sostegno alla famiglia e di individuare modalità con cui ricordare la giovane vittima mettendo in campo azioni attive nel quartiere e nelle scuole. Fa sentire la sua voce anche il vescovo di Pozzuoli, monsignor Gennaro Pascarella, che lancia un appello: «Affinché questa nostra città possa con convinzione dire il suo no alla sopraffazione e alla violenza.

Non possiamo abituarci alla logica di chi decide che, con un colpo di pistola, si può porre fine ad una giovane vita. Vogliamo gridarlo con forza: non possiamo abituarci. Non possiamo nascondere: da quella notte di follia siamo ancora più preoccupati e inquieti per i nostri giovani, per chi sceglie di trascorrere con amici una serata piacevole e non torna più a casa. Tutto questo non può essere possibile, Napoli non può permettere che questo accada ai suoi figli». Ieri, intanto, presso l'Istituto di Medicina Legale del Policlinico si è svolta l'autopsia sul corpo dello sfortunato ragazzo morto solo per essersi trovato, come si dice, nel momento sbagliato e nel posto sbagliato. Torniamo ai funerali. Una volta dissequestrata dalla magistratura la salma di Francesco Pio, è stato possibile fissare in domani pomeriggio, alle 15,30, il rito funebre, che si terrà presso la chiesa di San Lorenzo Martire, celebrato da monsignor Pascarella. Commozione, dolore e rabbia saranno i sentimenti che si riproporranno anche in occasione dell'ultimo saluto a "Kekko", ragazzo sfortunato, figlio di una Napoli indifferente anche di fronte a tanta assurda violenza.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO MANFREDI
INCONTRA I GENITORI
DOMANI I FUNERALI
A SAN LORENZO MARTIRE
IL VESCOVO: NON SI PUÒ
ABITUARSI ALLA VIOLENZA

DOSSIER OPENPOLIS

Campania, 2 ragazzi su 3 non hanno mai letto un libro

di **Fabrizio Geremicca**

In Campania poco più di un minore su tre — la fascia di età considerata è quella tra i 6 ed i 17 anni — ha l'abitudine alla lettura dei libri: precisamente il 38,5%. Il dato fa riferimento al 2019 ed è uno di quelli contenuti nel rapporto sulla povertà educativa in relazione alla rete delle biblioteche che è stato pubblicato da Openpolis.

a pagina 6

In Campania due minori su tre non hanno mai aperto un libro La regione è a fondo classifica

Povertà educativa, dossier di Openpolis sui ragazzi tra i 6 e i 17 anni
Delle 66 biblioteche di Napoli soltanto 13 sono dedicate ai più giovani

Stili di vita

NAPOLI In Campania poco più di un minore su tre — la fascia di età considerata è quella tra i 6 ed i 17 anni — ha l'abitudine alla lettura dei libri: precisamente il 38,5%. Il dato fa riferimento al 2019 ed è uno di quelli contenuti nel rapporto sulla povertà educativa in relazione alla rete delle biblioteche che è stato pubblicato recentemente da Openpolis, la fondazione che si occupa, tra gli altri temi, di approfondire con cifre e dati le questioni relative alla formazione dei bambini e dei ragazzi.

Stanno peggio della Campania soltanto la Sicilia e la Calabria, dove, sempre con riferimento al 2019, solo un minore su tre legge abitualmente. Tutt'altra situazione in Emilia Romagna e Val d'Aosta, regioni nelle quali, prima della pandemia, quasi due terzi dei residenti tra 6 e 17 anni erano lettori abituali. Il rapporto stretto con i libri — si apprende dalla indagine di Openpolis — è in buona mi-

sura ereditario, nel senso che famiglie nelle quali i genitori sono lettori abituali trasmetteranno questa passione ai figli. Nelle case dove né la madre né il padre aprono libri è molto probabile che i figli siano a loro volta lettori molto saltuari. In particolare, il 73,5% dei minori figli di lettori leggono. Se né il padre né la madre leggono, la quota scende al 34,4%.

La povertà educativa, dunque, rischia di trasmettersi di generazione in generazione. Per interrompere la catena, oltre che la scuola, possono svolgere un ruolo essenziale le biblioteche dislocate sul territorio. Luoghi nei quali bambini ed adolescenti possono sviluppare quel rapporto con i libri e con la lettura che non hanno avuto occasione di sperimentare a casa attraverso l'esempio dei genitori. Presidi diffusi sul territorio, cui accedere liberamente, che si possono vivere come luoghi di studio, di aggregazione, di socialità. Aspet-

ti ancora più importanti per un Paese dove l'accesso alla lettura resta profondamente diseguale. Nel 2021, il 12,4% delle biblioteche ha indirizzato i propri progetti di inclusione verso le persone che vivono in povertà economica, educativa o culturale. La quota raggiunge il 28,1% in Puglia, il 22,5% in Basilicata, e si avvicina a una struttura su 5 in Calabria (19,3%) e Campania (19%). Nel 2020 i capoluoghi con maggiore densità di biblioteche totali rispetto a bambini e ragazzi residenti sono stati Pavia, Mantova, Trento, Cagliari, Belluno, Gorizia, Biella, Bolzano e Udine. Tutte città con almeno 15 biblioteche complessivamente censite da Istat ogni 10.000 residenti tra 0 e 17 anni. Seguono, con cifre poco inferiori,



Ferrara (14,92), Venezia (14,84) e Firenze (14,78). Agli ultimi posti troviamo i comuni di Andria, Reggio Calabria, Brindisi, Grosseto, Imperia, Ragusa, Barletta e Terni, con meno di 2 biblioteche complessivamente censite da Istat ogni 10.000 residenti tra 0 e 17 anni.

Le cifre cambiano considerando solo le biblioteche che nell'indagine hanno dichiarato di rivolgersi principalmente a bambini e ragazzi. In questo caso ai primi posti, con oltre 2 biblioteche «per bambini» ogni 10.000 minori, troviamo Carbonia, Cuneo e Forlì. In 93

città su 109 le biblioteche principalmente per minori sono meno di una ogni diecimila residenti tra 0 e 17 anni: l'85% del totale. Quota che scende al 73% nei capoluoghi del nord-est, supera il 90% in quelli del centro e delle isole, mentre nel sud continentale e nel nord-ovest è in linea con la media nazionale. A Napoli, secondo quanto riporta lo studio di Openpolis, le biblioteche sono complessivamente 66. Tra esse ce ne sono 13, destinate in particolare alla frequentazione ed

alla fruizione di bambini e ragazzi in età scolare.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

38,5

Per cento

I minori in età scolare che in Campania hanno l'abitudine di leggere libri. Fanno parte di famiglie in cui leggono entrambi i genitori

Bimbi detenuti con le madri, legge ritirata

di Paolo Siani

Ei bambini innocenti resteranno chiusi in un carcere con le loro mamme. Viene così violato l'articolo 3 della convenzione dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che l'Italia ha ratificato il 27 maggio 1991 con la legge numero 176. Era stata approvata nella scorsa legislatura da tutte le forze politiche una legge che avrebbe finalmente accolto il grido di dolore del cappellano di Rebibbia ai funerali dei due bambini uccisi dalla mamma detenuta: "Mai più bambini innocenti in carcere". Serve una legge per tutelare questi bambini era stato detto da tanti esponenti politici, e dalle associazioni. Non so quanti parlamentari hanno mai visitato un Icam (istituto a custodia attenuata per detenute madri), o sono stati nella sezione Nido del carcere di Rebibbia a Roma. Andateci. Perché se si entra in quelle stanze, se si osservano i volti di quei bambini, se si ascoltano i racconti delle loro mamme, non si può accettare di rinchiudere in un carcere un bambino innocente. Le foto di Anna Catalano esposte al Pan e scattate nei 5 Icam che ci sono in Italia sono un cazzotto nello stomaco. Sbirciare attraverso queste foto dentro gli "appartamenti" delle detenute madri degli Icam, ambienti che vogliono somigliare ad una casa, ma che la sera vengono chiusi, con le sbarre alle finestre, serve a farci riflettere sulla incongruenza dello Stato. Mentre si cerca di rieducare una donna che ha commesso un reato, si condanna il suo bambino, innocente, a trascorrere i primi anni della sua vita, quelli decisivi per il suo sviluppo psicofisico, in un carcere, attenuato, ma pur sempre un carcere. Qui non si tratta di difendere le borseggiatrici, qui si tratta di difendere i diritti delle bambine e dei bambini. Tutti i bambini hanno il diritto di essere allevati dalla propria madre, in un ambiente che può offrire una positiva preparazione alla vita adulta. Negli Icam questo è impossibile. Questo dei bambini così piccoli e evidentemente innocenti, che sono costretti a vivere i primi anni della

loro vita in un carcere, è da un punto di vista scientifico una vera follia. Sappiamo ormai con evidenze certe che i primi 2 anni di vita dei bambini e i nove mesi della gravidanza sono decisivi per il loro sviluppo cognitivo. Nei primi mille giorni di vita l'ambiente in cui il bambino vive svolge un ruolo decisivo per lo sviluppo del suo cervello. E non c'è nulla di più tossico per il cervello di un bambino che vivere proprio quei primi mille giorni in un carcere.

Gli psicologi ci dicono che bambini detenuti possono sviluppare difficoltà nel gestire le emozioni, e senso di inadeguatezza, di sfiducia, di inferiorità, che si accompagnano a un tardivo progresso linguistico e motorio, causato dalla ripetitività dei gesti, dalla ristrettezza degli spazi di gioco, dalla mancanza di stimoli adeguati

Purtroppo proprio mentre a Napoli si presentava la mostra fotografica "Senza Colpe", a Roma in commissione giustizia della Camera di fatto veniva stravolta la proposta di legge che era stata presentata nella scorsa legislatura e che era stata approvata anche dalle attuali forze di governo, e addirittura con gli emendamenti proposti da FdI verrebbe peggiorata anche la situazione attuale. Per questo motivo la legge viene ritirata e in questo modo l'Italia non rispetta l'articolo 3 della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che sancisce il principio del superiore interesse del minore, ovvero dispone che in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve avere una considerazione preminente.

Chiediamo alle forze politiche di riflettere bene, qui non si tratta di tutelare le borseggiatrici, si tratta della vita di bambine e di bambini innocenti. Non condanniamoli a vivere in un carcere. Che futuro stiamo regalando a questi bambini e al nostro Paese?

IDEM RITIRANO IL TESTO, SCAMBIO DI ACCUSE

Pd-Lega, lite sulla legge per le madri in carcere

di **Alessandra Arachi**

Scambio di accuse tra il Pd e la Lega per la legge sulle madri in carcere con bambini. I dem ritirano le firme per non presentare il testo con gli emendamenti del Carroccio.

a pagina 10

Madri con bambini in carcere, scontro tra Pd e maggioranza

La Lega: ddl anti borseggiatrici incinte. I dem: incredibile disumanità, no alla detenzione

ROMA Cerano due proposte di legge ieri in commissione Giustizia alla Camera. Quella sulla maternità surrogata avrebbe dovuto essere la più divisiva, è esploso invece il caso delle detenute madri, su una proposta di legge che il Pd aveva già presentato nella precedente legislatura.

È stato scontro duro tra maggioranza e opposizione ed è finito con i dem che hanno ritirato le firme dalla proposta di legge per non portarla in Aula: per il Pd non c'erano più le condizioni dopo gli emendamenti voluti dalla Lega che, accusano, hanno stravolto il testo. La proposta pd puntava a migliorare la condizione delle madri detenute, con l'affidamento per loro e i minori in strutture protette, come le case famiglia. Gli emendamenti della Lega prevedevano invece che le madri scontassero la pena in carcere in caso di recidiva e cancellavano la norma che prevede lo

slittamento della pena per le donne incinte o con un figlio che abbia meno di un anno. «Essere incinta o madre di bambini piccoli non può essere il passepartout per le borseggiatrici abituali e professionali per evitare il carcere», hanno commentato Jacopo Morrone e Ingrid Brisa, deputati leghisti. E Matteo Salvini, leader del Carroccio, ha esultato: «Vittoria, il nostro emendamento ferma il vergognoso sfruttamento della gravidanza da parte di borseggiatrici e delinquenti». La Lega poi nel giro di qualche ora ha presentato una sua proposta di legge, diversa da quella dem, prevedendo le modifiche introdotte dai suoi emendamenti.

«È una scelta disumana», ha commentato Simona Malpezzi, presidente dei senatori Pd, aggiungendo: «Ancora una volta la destra si scaglia sui minori e sulle donne». Elena Bonetti, Italia viva, parla

di «comportamento immorale della maggioranza».

Ma la maggioranza al suo interno non si è mostrata compatta: Forza Italia aveva presentato emendamenti che il Pd stesso aveva definito «migliorativi». E in ogni caso sono esplicitate le dichiarazioni dell'azzurro Giorgio Mulè: «I bambini nascono nella mangiatoia per stare al Vangelo, ma di certo non nascono in carcere, nascono in ospedale. I bambini non possono nascere e crescere in carcere, ci possono essere e ci sono già soluzioni alternative, penso alle case famiglia».

Alice Buonguerrieri, relatrice della proposta di legge di Fratelli d'Italia, fa ricadere sul Pd la colpa della rottura: «Noi siamo sempre stati pronti al dialogo e a una sintesi su un tema delicato nel rispetto di una legge presentata dall'opposizione, ma questo non è stato possibile».

Il dem Alfredo Bazoli repli-

ca diretto: «È una vergogna il voltafaccia della Lega e della destra sulle detenute madri. Il testo del Pd era lo stesso che nella scorsa legislatura, solo pochi mesi fa, Lega e Forza Italia avevano condiviso». E Alessandro Zan, membro pd in commissione Giustizia, conferma: «La destra, una de-

stra crudele, ha stravolto la nostra legge».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

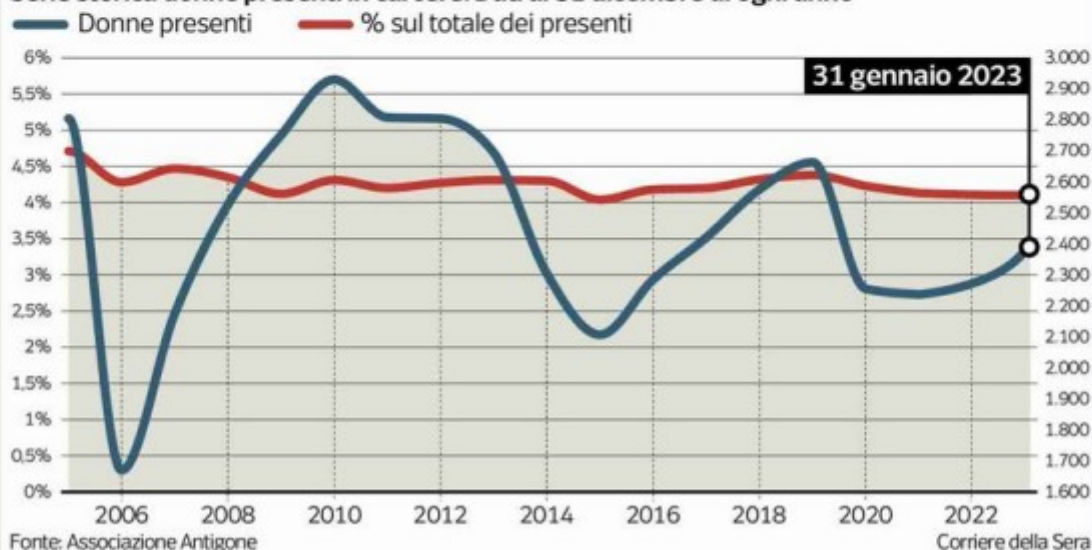
Donne in carcere

Erano **2.392** le donne presenti negli istituti penitenziali italiani al 31 gennaio 2023, **di cui 15 madri con 17 figli al seguito**.

Oggi sono complessivamente **23 le mamme recluse, con 26 bimbi al seguito**

Il dato italiano di quest'anno si colloca poco più di **un punto percentuale** al di sotto della media europea pari a **5,3%**, secondo le ultime statistiche pubblicate dal Consiglio d'Europa

Serie storica donne presenti in carcere. Dati al 31 dicembre di ogni anno



Assistenza agli anziani, fatta la delega Ora occorre trovare oltre 7 miliardi

Welfare e terza età

Le nuove misure approvate dal Parlamento destinate a 3,8 milioni di fragili. I fondi esistenti non bastano a coprire i costi dell'estensione dei servizi

Il Ddl Anziani approvato dal Parlamento dota l'Italia, ultimo tra i grandi paesi Ue, di un quadro normativo per l'assistenza di 3 milioni e 800mila anziani fragili. Ma è solo un punto di partenza. I decreti attuativi dovranno individuare entro gennaio 2024 le risorse per finanziare l'estensione dei servizi, dalle cure palliative all'assistenza domiciliare. Secondo i tecnici, ai 6 miliardi per le misure già esistenti

ti bisognerà aggiungere un'extra spesa fino a 7 miliardi di euro.

Barbara Gobbi — a pag. 3

con un commento di **Cristiano Gori**

Assistenza agli anziani, ora servono oltre 7 miliardi

Welfare e terza età. Nella delega l'estensione dei servizi, dalle cure palliative alle cure domiciliari, che richiedono risorse aggiuntive

Barbara Gobbi

La riforma c'è, ora vanno trovate le risorse. Il Ddl Anziani licenziato il 21 marzo dal Parlamento segna insieme un traguardo - dotando finalmente l'Italia, ultima tra i grandi paesi Ue, di un quadro completo di assistenza per 3,8 milioni di anziani fragili - sia un punto di partenza. Tutto in salita: perché ora bisogna entrare nel merito delle misure e soprattutto dei finanziamenti necessari a programmare gli interventi in un Paese che è secondo al mondo dopo il Giappone per invecchiamento. Un doppio rebus che andrà sciolto a breve, con i decreti attuativi da varare entro il 31 gennaio

2024. A "metterci la faccia" è stata la presidente del Consiglio in persona:

«Gli anziani - ha dichiarato Giorgia Meloni dopo il via libera definitivo della Camera - rappresentano il cuo-



re stesso della società e prendersi cura di loro significa avere cura di tutti noi. Andremo veloci – ha promesso – per dare concreta attuazione alla riforma, lavorando sui decreti delegati e individuando le risorse necessarie».

Il Ddl è stato però adottato con il vincolo dell'invarianza finanziaria, secondo cui dalle deleghe non dovranno derivare nuovi oneri: clausola necessaria per poter "blindare" la riforma inserendola nel Pnrr – che non ammette impegni di spesa corrente – ma elemento di incertezza rispetto alla effettiva realizzabilità degli interventi. Quindi, non un euro in più, per il momento: ci si limita a prescrivere riordino e ridefinizione delle misure già in campo, con il vantaggio di portare a fattor comune lo spezzatino che ha caratterizzato fino a oggi la strategia italiana per il sociosanitario. E in ogni caso prima andrà chiarita la platea dei destinatari cui sono legati direttamente i costi: altro passaggio stretto della riforma, che delega sempre ai decreti attuativi la definizione di

«popolazione anziana non autosufficiente» tenendo conto di età, fragilità ed eventuali disabilità pregresse.

Ma per sbloccare il quadro corposo degli interventi le risorse serviranno, eccome: sulla carta per il triennio 2023-2025 il Ddl mette in fila un elenco di misure già esistenti per oltre 6 mi-

liardi – da cui andrebbe estrapolata la quota destinabile agli anziani – tra non autosufficienza, politiche sociali, politiche per la famiglia, lotta alla povertà e caregiver. Un'operazione contabile – avvisano gli esperti –: il faro cui guardare sono i dati della Ragioneria generale dello Stato che alla spesa effettiva per la Long Term Care per gli "over 65" assegna l'1,37% del Pil (dato 2021) tra sanità, indennità di accompagnamento e spesa in capo ai Comuni. E a questa base di partenza, destinata a crescere nei prossimi decenni, va sommata – prevedono ancora i tecnici – una extra spesa di legislatura tra 5 e 7 miliardi, ma non escludono che si vada anche oltre. Un "tesoretto" necessario per far fronte alle tante novità introdotte dalla riforma che già il Servizio bilancio della Camera durante l'iter parlamentare aveva indicato come «suscettibili di determinare oneri a carico della finanza pubblica»: dall'avvio di servizi domiciliari adeguati a una condizione di fragilità che può estendersi per anni, all'attivazione di un mix di cure integrate tra medico, infermiere e riabilitatore; dalla rivisitazione dell'indennità di accompagnamento, che la nuova legge prevede graduata al rialzo per chi "sta peggio", fino al diritto dell'anziano alle cure palliative a casa o in hospice. E difficilmente saranno a costo zero i Livelli essenziali delle prestazioni sociali (Leps) o il nuovo personale

da assumere con tanto di contratto e adeguamento delle convenzioni, così come si presume avranno un costo i programmi di cohousing e le campagne di prevenzione o di alfabetizzazione informatica per la terza età. E così via. Impegni degni di una riforma di sistema, che richiederà sostegno adeguato per prendere il largo. Il primo "traghetto" possibile? La prossima legge di bilancio cui guardano le associazioni e anche i ministeri, che alla delega dovranno mettere le ali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA